

# IL SOGNO DI UN UOMO RIDICOLO @ TeatroOutOff: la necessità di un'utopia

scritto da Filippo Congionti | 19/12/2019

Dall'11 al 22 dicembre presso il teatro OutOff di Milano è in scena uno spettacolo appropriato e confacente ai nostri tempi: **Il sogno di un uomo ridicolo**, da un racconto di **Fëdor Dostoevskij**. Lorenzo Loris, regista del lavoro, torna a frequentare la narrativa del celebre scrittore russo dopo l'allestimento dell'onirico e al contempo realistico *Le notti bianche*.



Anche ne *Il sogno di un uomo ridicolo* persiste quell'**atmosfera rarefatta**, in bilico fra realtà, allucinazione e visione, un'atmosfera mai stantia e sempre cangiante, plasmata dalla parola scenografica di Mario Sala, voce monologante ora dolente ora incantata e rincuorante. Non c'è divisione fra attore e pubblico, gradualmente ci si scopre compartecipi del sogno di un uomo bollato come pazzo,

ma in realtà afflitto e inascoltato. Infelice e solitario, sceglie di togliersi la vita per evadere dal ghetto della propria angusta esistenza.

A stemperare il suo impulso autodistruttivo **un incontro inaspettato**: una bambina in lacrime supplicante aiuto per sua madre che egli scaccia con brutale indifferenza, salvo poi vergognarsi della brutalità del gesto e pentirsi dell'atteggiamento apatico e impassibile. Se la vita - ragiona l'uomo ridicolo - ha esaurito la sua forza propulsiva, se nella vita non c'è più spazio per il suo corpo e il suo pensiero, occorre viaggiare, spostarsi altrove, in altre parole sognare.

Così questa creatura mesta e angosciata rinasce rinvigorita in un **Eden onirico**, un paradiso primordiale scevro di sovrastrutture burocratiche, dove ogni relazione è autentica, genuina e all'insegna della spontaneità: con stupore fanciullesco l'uomo ridicolo si muove estasiato in questa sorta di terra eterea dove la sola legge regolatrice è l'affetto nudo e viscerale per il prossimo. Non c'è spazio per invidie e malignità in quest'angolo di mondo ameno e raggianti: è tutto compreso nella prossemica pittoresca e negli atteggiamenti eloquenti dell'uomo ridicolo a cui non si smette per un attimo di credere ammaliati dal suo fare candido e puerile. E come un bambino ha il fervido desiderio di essere ascoltato, l'urgenza di raccontare la propria verità inconfutabile: l'amore è la linfa vitale dell'umanità, il motore della vita.

Il regista **trascende la visione religiosa**, impostando il flusso di parole e riflessioni come autentico racconto di **un uomo qualunque** più che come atto di evangelizzazione; ciò non toglie che la vicenda dell'uomo ridicolo possa assurgere a parabola essenziale in una contemporaneità che ostenta indifferenza rispetto a un futuro che si prospetta tragico, ma che al contempo ne è interiormente intimorita. Questo il tenero e dimesso pagliaccio desidera in un mondo allo sfacelo: donare umili gesti d'affetto, colmare d'amore la propria quotidianità. Così come egli colma fisicamente lo spazio vuoto di un palcoscenico che è anche corrispettivo della mente: un luogo

desolato, spoglio e squallido che un torrente travolgente di parole sincere e pensieri acuti trasforma in una fertile fucina di idee.

La platea che circonda a pochi metri di distanza il protagonista si fa condurre a braccetto in **una suggestiva passeggiata** nel suo intelletto. Eppure, complice una regia accurata e puntuale, ciò che appare in un primo momento visionario e lontano da una ragione pragmatica assume contorni nitidi e definiti: l'utopia d'amore scaturita dalla tensione interiore del protagonista si fa cristallina.

**Lorenzo Loris** e **Mario Sala** lasciano che questa si materializzi su una scena che attore e spettatori calcano insieme, complici nella rivoluzione d'amore tanto anelata dall'autore russo. Questo toccante allestimento sembra volerci dire in definitiva che il teatro è il corrispettivo terrestre di quel luogo di serena beatitudine sognato dal protagonista: un luogo d'azione e di azioni, dove si condividono gesti, spazi e storie.

Una vocina da infante, un senso di straziante malinconia e la favola di un profeta buffo e prodigioso che ci ha ricordato di amare, auspicando che qualcuno si facesse custode del suo racconto: questo in fondo l'uomo ridicolo ha sempre vagheggiato.

Info:

IL SOGNO DI UN UOMO RIDICOLO

di **Fëdor Dostoevskij**

Traduzione e drammaturgia di  
Fausto Malcovati e Mario Sala  
regia Lorenzo Loris  
con Mario Sala

scena Daniela Gardinazzi

costumi Nicoletta Ceccolini  
luci e fonica Luigi Chiaromonte  
consulenza musicale Ariel Bertoldo

collaborazione ai movimenti Barbara Geiger

assistente alla regia Davide Pinardi

Interventi pittorici in locandina di Giovanni Franzi

Produzione Teatro Out Off